

Bologna

Occupazione e problemi

Lo sportello che offre mille posti Ascom: «Già 900 candidature»

'Sos lavoro' mette in contatto personale e imprese in risposta alla mancanza di manodopera
Tonelli: «A luglio via ai corsi di formazione per inserire le figure selezionate in azienda»

Lavoratori cercansi. Il problema della mancanza di manodopera tiene banco in città, ma c'è chi si è attivato per risolvere (almeno in parte) il problema. L'Ascom in collaborazione con l'agenzia Randstad, Comune, città metropolitana, Emil Banca e il progetto 'Insieme per il lavoro' coordinato anche dalla Curia, ha lanciato un mese fa 'Sos lavoro', creando un servizio in grado di mettere in contatto il mondo del terziario bolognese - commercio, turismo, servizi alla persona e alla famiglia - con chi cerca un'occupazione. «Parliamo di mille posti di lavoro, per i quali già 901 persone si sono candidate compilando il questionario online sul nostro sito», spiega Giancarlo Tonelli, direttore di Ascom.

L'idea nasce dopo la pandemia, quando nel mondo del commercio ci si è resi conto che in città mancavano un migliaio di addetti: negli hotel, nei bar, nei bistrot, nei ristoranti. Ma anche nei concessionari auto e nelle case di cura. Una tendenza, quella della mancanza di manodopera, confermata da una ricerca della Camera di commercio che ha stimato in quasi 12mila le figure difficili da reperire in tutti i settori nel nostro territorio.

Da qui, l'iniziativa di Ascom con Randstad per semplificare il reperimento di figure ad hoc.



«Stiamo vagliando i 901 curriculum arrivati. Entro luglio faremo partire i primi corsi di formazione finalizzati all'ingresso del personale selezionato nelle aziende e faremo anche un evento con Randstad per collegare imprese e persone», spiega Tonelli. Resta un interrogativo: perché i giovani non sempre rispondono

alla chiamata delle aziende? Per il sociologo Paolo Feltrin una soluzione, visto che i giovani sono pochi, è fidelizzarli, come stanno facendo alcune aziende che puntano di più su welfare e benefit. Il collega Domenico De Masi, invece, insiste sulla necessità «di una riduzione dell'orario di lavoro», sottolineando come in

Quella del cameriere è una delle mansioni per le quali c'è grande ricerca. Foto piccola, Tonelli (Ascom)

Germania e Francia si lavora molte ore in meno rispetto al Belpaese.

Tonelli, però, è di altro avviso: «Il punto non è ridurre gli orari, il vero problema è il costo complessivo del lavoro che penalizza sia il dipendente sia l'imprenditore. Se un addetto prende uno stipendio netto di 1.200 euro, mediamente all'azienda costa 2mila euro lordi. Senza contare che il mondo è cambiato, c'è la liberalizzazione degli orari che ci porta a comprare un litro di latte fino alle 11 di sera. Risultato: c'è anche un aggravio di costi per le aziende. Per questo serve una riforma del costo del lavoro», incalza il direttore Ascom. Tra gli altri fattori che condizionano la mancanza di giovani in certi settori, ci sono anche «il reddito di cittadinanza e l'eccessiva protezione delle famiglie che aiutano economicamente i ragazzi molto più che 30 anni fa. Questo incide sulla preferenza per orari dal lunedì al venerdì, evitando i weekend. Una tendenza che col Covid si è accentuata», conclude Tonelli.

Rosalba Carbutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[Le lacune da colmare](#)

Un sistema con tante ombre e poche luci

Gilberto Dondi



Da una parte c'è chi il lavoro lo perde e non riesce più a trovarlo, come capita purtroppo sempre più spesso a lavoratori di mezza età le cui aziende chiudono o delocalizzano la produzione in Paesi con regimi fiscali più 'elastici'. Dall'altra c'è chi il lavoro ce l'ha, ma è pronto a lasciarlo perché i turni sono troppo pesanti e i carichi di stress insopportabili. L'esempio lo potete leggere nella pagina accanto e riguarda i medici ospedalieri. Poi ci sono tante aziende che avrebbero bisogno di manodopera ma non riescono a trovarla. A Bologna e provincia, secondo le analisi della Camera di Commercio, fra aprile e giugno serviranno 25mila persone: le imprese però ne troveranno solo la metà. Un 'vuoto' che riguarda commercio, turismo e ristorazione.

Infine c'è il tema dei giovani: la quota di ragazzi che hanno abbandonato gli studi e che non cercano un'occupazione, i cosiddetti 'neet', è in crescita secondo tutte le rilevazioni. Molti posti di lavoro, come quelli che prevedono i turni nei weekend, non sono particolarmente graditi, per usare un eufemismo, da una parte dei giovani. Una parte minoritaria, perché la maggioranza dei ragazzi si adatterebbe a qualunque mansione, almeno all'inizio, pur di avere uno stipendio in grado di garantirgli un minimo di indipendenza. Spesso il problema sta nella difficoltà di far incontrare la domanda con l'offerta. Su questo fronte bisogna fare molto di più e lo devono fare le istituzioni, a cominciare dal governo. I famosi tutor, ad esempio, non hanno dato i risultati sperati, sempre per usare un eufemismo. Crisi e pandemia, poi, non hanno di certo aiutato il mercato del lavoro. E ora c'è pure la guerra. Però le opportunità ci sono. Basta cercarle. E saperle cogliere. Diceva uno che se ne intendeva: «L'unico modo per fare un ottimo lavoro è amare quello che fate. Se non avete ancora trovato ciò che fa per voi, continuate a cercare». Era Steve Jobs.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NE MANCANO 25MILA

Aziende a caccia di nuovi addetti

Dopo il Covid, il mondo del turismo e l'economia generale può ripartire. Ma c'è un 'ma' importante: la mancanza di personale. Secondo la Camera di commercio di Bologna, infatti, su 24.820 ricerche di lavoro previste tra aprile e giugno, quasi la metà delle figure professionali richieste non si trova. Un po' sono cambiate le priorità dei giovani, un po' gli stipendi sono quelli che sono, un po' molti ragazzi preferiscono il tempo libero al necessario periodo di ambientamento in azienda. Un problema che rallenta la ripresa

Dietro ad una buona comunicazione c'è sempre qualcuno di Masato

studiomasato.it

GUARDA IL VIDEO